

Adriana Zarri, monaco in dialogo

di Giannino Piana

in “Il Gallo” del maggio 2019

Il 26 aprile Adriana Zarri avrebbe compiuto cento anni. Amica di molti di noi, è una delle figure spirituali più originali e interessanti del secolo scorso che ha molto da insegnare a chi sa ascoltare e porsi in dialogo; contemplare e costruire relazioni. Ringraziamo Giannino Piana, che con lei ha condiviso esperienze e studio, di ricordarla per noi nella sua personalità, nella sua spiritualità e nel suo pensiero.

Il mondo interiore di Adriana Zarri, una vera mistica del nostro tempo, non è facile da decifrare. Sebbene siano molti i testi di spiritualità che ci ha lasciato — alcuni dei quali di rara intensità¹ — la sua figura di donna votata alla vita monastica risulta a chi l'ha conosciuta da vicino (e per un lunghissimo periodo della sua esistenza) caratterizzata da mille sorprendenti sfaccettature che non si lasciano imbrigliare dentro una scrittura, sia pure carica sempre di un'impronta fortemente personale, come la sua.

La ricchezza della personalità e la estrema varietà degli interessi coltivati confluivano in lei attorno a un asse fondamentale, che dava unità alla sua esistenza: la ricerca insonne di Dio in un rapporto stretto con la terra in tutte le sue componenti, dagli uomini agli animali al mondo vegetale, aderendo alle radici contadine, che hanno segnato profondamente la sua identità umana e religiosa². È sufficiente ricordare la passione di Adriana per i gatti e, finché le è stato concesso dalla salute, l'allevamento degli animali da cortile e la coltivazione dell'orto.

Ad avvalorare questa visione vi è poi il suo essere donna: l'appartenenza di genere si riflette decisamente anche sulla sua spiritualità, che ha i connotati di una *spiritualità al femminile*. Anche a questo proposito emerge tuttavia l'originalità di Adriana: la sua adesione alle lotte femministe è stata infatti sempre contrassegnata da un vero (e profondo) coinvolgimento e insieme dalla rivendicazione di una grande libertà e indipendenza di giudizio.

Nel cuore di una spiritualità della vita quotidiana

La spiritualità di Adriana coinvolge dunque — come si è accennato — la realtà in tutte le sue dimensioni. Il profumo dei campi nelle diverse stagioni, il colore variegato dei fiori, il fruscio delle fronde e il verso degli animali e, soprattutto, le vicende degli uomini, quelle dei poveri in particolare, segnano l'incontro con un Dio che è dentro la storia: il Dio che si è definitivamente manifestato nella persona di Gesù di Nazaret. Ma l'aspetto che contraddistingue, in modo speciale, il suo approccio, e che la avvicina alla spiritualità francescana, è l'accento posto sull'importanza che ha avuto, nel «farsi carne» (*sarx*) del Figlio di Dio, la dimensione «spaziale», e non solo «temporale»; il «divenire natura», e non solo *storia*.

Il creato, in tutta la ricchezza delle sue espressioni, assume il carattere di *habitat* (spazio opportuno) che, rapportandosi al *kairòs* (tempo opportuno), conferisce alla dimensione contemplativa un orizzonte cosmico. L'esperienza di Dio nel mondo fa della vita quotidiana, nella molteplicità delle sue espressioni, non solo la sorgente, ma anche la modalità secondo la quale vivere la relazione con il divino. Vi è dunque una profonda continuità tra vita spirituale e vita quotidiana, perché il Dio della rivelazione è — come ci ricorda la lettera ai Filippesi da Adriana spesso citata — colui che in Gesù Cristo «svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» e «facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 7-8).

Dio e mondo sono dunque per Adriana in un rapporto di circolarità: da un lato, la immagine del Dio cristiano non può prescindere dalla sua relazione con il mondo di cui è entrato a far parte; dall'altro, il mondo è da questa relazione riscattato; diviene anticipazione del Regno. Questa visione della realtà, che sollecita l'impegno nel presente e l'attesa del futuro, ha per Adriana una perfetta

esplicitazione nella preghiera del *Padre nostro*, dove alla richiesta del pane quotidiano («Dacci oggi il nostro pane quotidiano») corrisponde l'invocazione del compiersi del Regno («Venga il tuo Regno») e dell'adempimento della volontà del Padre («Sia fatta la tua volontà») (Mt 6, 9-13).

La dimensione trinitaria

La dinamica relazionale, che è l'asse portante della spiritualità di Adriana, ha poi nel mistero trinitario le sue radici. Il Dio della rivelazione ebraico-cristiana, che Gesù di Nazaret ha reso trasparente nella sua persona e attraverso la sua azione, è il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: un Dio nel quale la relazione coincide con la stessa natura: le persone che costituiscono il mistero divino sono in quanto si rapportano tra loro.

La definizione che di Dio fornisce la prima lettera di Giovanni: «Dio è carità» (1 Gv 4, 8) ha qui la sua più profonda motivazione. Trinità e carità sono strettamente correlate e interdipendenti. Solo di un Dio che vive in comunione di persone è infatti possibile dire che è Amore (e non semplicemente che *ha* l'amore), perché l'amore implica la relazione tra persone, che si costituiscono nel reciproco donarsi. In un libro di preghiere (o di quasi preghiere) che reca significativamente il titolo *Tu*³, Adriana si rivolge a Dio come a Qualcuno cui è possibile dare del *tu*, giungendo a livelli di intimità che ricordano le grandi esperienze mistiche — da maestro Eckhart a Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila — alle quali spesso Adriana fa riferimento nei suoi scritti.

L'incontro profondo, ma sempre inevitabilmente limitato, con il *tu* divino — la conoscenza di Dio è quaggiù parziale («*per speculum et in aenigmate*») — è la molla che spinge Adriana ad accostarsi alla morte, che ella considera una componente essenziale della vita — il contatto con la natura cui è stata abituata fin dall'infanzia facilitava la consapevolezza di questa continuità — come al passaggio da questa vita alla vita nuova, nella quale diviene finalmente possibile entrare in una relazione «faccia a faccia» con il Signore, che consente di conoscerlo come egli è («*sicuti est*»).

Due attitudini esistenziali: ascolto e ricettività

La spiritualità di Adriana non si esaurisce tuttavia nella sola adesione ai presupposti fondativi ricordati; si rende concreta in una serie di attitudini esistenziali, due delle quali meritano di essere particolarmente ricordate.

La *prima* è l'ascolto. Le religioni del Libro sono religioni dell'ascolto: «Ascolta Israele» è l'invito che, fin dall'inizio, Dio rivolge al suo popolo. Ma l'ascolto - Adriana lo mette bene in evidenza — non si esaurisce (e non può esaurirsi) in un semplice *sentire*; esige un ridimensionamento dell'io per fare spazio all'accoglienza dell'altro e alla comprensione del suo messaggio. Esige la creazione di un clima di silenzio e la disponibilità a fare propria la povertà evangelica, che è insieme sobrietà nei confronti delle cose e apertura fiduciale alla grazia divina. La scoperta del mondo degli altri e dell'Altro è legata all'abbandono di ogni forma di autoreferenzialità, quale frutto di una profonda trasformazione interiore, una vera *metanoia*.

Una *seconda* attitudine, particolarmente cara ad Adriana, è la ricettività, che considera un *habitus* esistenziale in stretta sintonia con il vissuto femminile. Destinata a essere custode della vita, la donna ha sviluppato una maggiore sensibilità nei confronti di tale attitudine, la quale, lungi dall'identificarsi con la passività, è l'espressione (forse) più alta di attività, in quanto esige, per potersi esplicare, un processo di interiorizzazione, che consenta di riconoscere l'altro nella sua alterità, senza proiezioni mistificatorie. D'altra parte, la ricettività non è soltanto una virtù umana, per quanto grande; è anche — a questo va soprattutto ricondotta l'importanza che Adriana le attribuisce — la condizione fondamentale per vivere la relazione con il Dio cristiano, il quale viene costantemente incontro all'uomo, andando alla sua ricerca anche quando si è colpevolmente allontanato da Lui. La fede non comporta dunque un andare verso Dio, ma un disporsi a riceverlo, creando le condizioni per accoglierlo, lasciandosi fare e amare da Lui.

La preghiera e l'eremo

L'esperienza spirituale fin qui evocata ha per Adriana il suo momento più alto nella preghiera, o meglio nel pregare, il quale, lungi dal ridursi a fare o a dire preghiere, è un vero e proprio modo di

essere-al-mondo. Il Dio della rivelazione biblica è il Dio dell'alleanza, che entra in comunione vitale con l'uomo, ma che, al tempo stesso, gli impone di non raffigurarlo né nominarlo, rivendicando in questo modo la sua assoluta Alterità. La preghiera è dunque ascolto, incontro e relazione, ma è anche rispetto di una distanza che non può mai essere del tutto colmata. È un vivere alla presenza di Dio, fare esperienza dell'essere abitati da Lui, ma è anche riconoscimento dell'assenza; è rifiuto di catturarlo per servirsene, evitando di assumersi fino in fondo la propria responsabilità nel mondo. La preghiera è una cosa seria che non deve essere separata dal contesto in cui si sviluppa l'esistenza e che implica la confidenza, ma che non può essere viziata da sdolcinature impudiche: il tema del pudore ricorre con frequenza nei testi spirituali di Adriana come un'istanza che deve connotare ogni espressione religiosa.

L'incontro con Dio rinvia all'impegno nel mondo; l'atto cultuale non ha alcun significato se non si traduce in culto spirituale, nella capacità di coniugare incontro con Dio e fedeltà all'uomo e alla terra, immettendo nel dialogo religioso le inquietudini e le speranze umane. La preghiera di Adriana ha questo timbro; da essa scaturisce la militanza che ha contrassegnato l'intera sua esistenza, con la partecipazione diretta alle battaglie contro le diseguaglianze sociali e per la promozione dei diritti civili. L'eremo non è stato per lei un luogo separato dal mondo, ma un angolo appartato dal quale guardare con lucidità e partecipazione le vicende umane e mondane. La solitudine del monaco - Adriana preferiva definirsi così., al maschile, per l'accezione equivoca acquisita dal termine femminile — non è isolamento; è un processo di riappropriazione del mondo interiore, che restituisce all'uomo la libertà, rendendolo capace di esercitare il discernimento profetico nei confronti della realtà.

Una spiritualità, quella di Adriana, la cui grande linearità e coerenza ha suscitato talora forti contestazioni da parte di ambienti ecclesiastici tradizionalisti; ma che ha, nel contempo, favorito la nascita di profonde amicizie religiose e laiche — come non ricordare dom Benedetto Calati e Rossana Rossanda? — che hanno concorso ad arricchire la sua esperienza religiosa e civile (e di cui hanno fruito quanti hanno frequentato i suoi incontri). Una spiritualità, soprattutto, nella quale la tensione alla trascendenza, lungi dal vanificare la dedizione nei confronti dell'uomo e della terra, ha fornito piuttosto lo stimolo all'esercizio di una limpida e feconda testimonianza in favore della città degli uomini.

¹Tra le opere più significative vanno ricordate: *È più facile che un cammello...* Gribaudi, Torino 1975; *Nostro Signore del deserto. Teologia e antropologia della preghiera*, Cittadella, Assisi 1978; *Erba della mia erba. Resoconto di vita*, Cittadella, Assisi 1981; *Un eremo non è un guscio di lumaca*, Einaudi, Torino 2011; *Quasi una preghiera* Einaudi 2012.

²Cfr. *Con quella luna negli occhi*, Einaudi 2014.

³Tu. *Quasi preghiere*, Gribaudi, Torino 1973.